

Degradato un terzo del suolo

È questa la stima Fao sulla situazione nel Pianeta, segnalato il rischio di ricadute sulla sicurezza alimentare

di **Massimo Agostini**

La sostenibilità non è un concetto campato in aria, ma un obiettivo - da raggiungere in fretta - che si misura anche in base al consumo di suolo. Nel 2050 la sfida sarà infatti nutrire una popolazione mondiale che, stima la Fao, crescerà a 9,3 miliardi: il 52% in più rispetto al 2000, quando sul Pianeta si contavano "solo" 6,1 miliardi di persone.

E a quel punto la sfida diventerà una scommessa, perché la terra è una risorsa limitata. I ricercatori di un programma («Pnr 68») elaborato e pubblicato quest'anno in Svizzera hanno calcolato che fra 35 anni per nutrire un essere umano serviranno almeno 1.400 metri quadrati di terreno agricolo (0,14 ettari). Significa che un ettaro di superficie coltivabile permetterà di dar da mangiare in modo adeguato al massimo a sette persone, contro le quattro-cinque di oggi. Sarà sufficiente?

La terra per soddisfare la fame di cibo è sempre meno. Negli ultimi decenni la cementificazione e la conseguente erosione di suolo hanno già sottratto milioni di ettari di terreno agricolo. La Fao stima che un terzo dei suoli sul Pianeta (il 33%) è ormai degradato in modo «allarmante» e che un livello di degradazione così elevato «ha il potenziale per minacciare la sicurezza alimentare, trascinando molti nella povertà». «I suoli - ha spiegato Moujahed Achouri, direttore della Divisione Acqua e Terra della Fao - sono essenziali per garantire sicurezza alimentare e nutrizione, ma hanno anche tutte

le potenzialità per mitigare gli effetti negativi dei cambiamenti climatici. Oltre a sostenere il 95% della produzione di cibo, ospitano oltre un quarto della biodiversità del nostro pianeta».

Da qui l'appello dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, nell'«Anno internazionale dei suoli 2015», lanciato alla comunità internazionale che si occupa del problema e ai decisori pubblici, affinché collaborino per ridurre questo processo involutivo e recuperare terre già degradate.

«La terra è una risorsa non rinnovabile per eccellenza - ricorda Paolo De Castro, euro-parlamentare e già ministro delle Politiche agricole - e si riscopre come asset strategico per tutte le ricchezze che contiene, acqua in primo luogo». Senza contare che «la terra è l'ultima frontiera della ricerca e dell'innovazione». E ancora una volta, quindi, sotto i riflettori di enti, istituzioni e privati a caccia di investimenti per una crescita sostenibile, ma anche facile preda di interessi trasversali non sempre destinati a buon fine. «Land Matrix», un database online realizzato ad hoc per monitorare acquisizioni fondiarie su larga scala, indica che nel mondo sono oltre 60 milioni (due milioni solo in Italia) gli ettari già oggetto di accordi conclusi, annunciati o falliti.

Alla perdita di terreni per cause naturali, o indotte dall'intervento umano, si aggiungono i fenomeni speculativi. Il cosiddetto «Land grabbing» (accaparramento delle terre), termine coniato dai media nel 2008, è un esempio eclatante di come sia l'uomo stesso a creare squilibrio nel mondo. Quasi sempre per interessi economici. Quell'anno una mul-

tinazionale sud-coreana annunciò un accordo con il governo del Madagascar per l'uso esclusivo, e a costo zero, di 1,3 milioni di ettari, circa la metà della superficie coltivabile dell'isola africana. Questo con l'obiettivo di produrre mais e palma da olio per 99 anni. L'accordo, peraltro mai divenuto operativo, fu additato a livello internazionale come una forma di neo-colonialismo agricolo. Da respingere e combattere. Sul piano etico, e per l'impatto possibile di azioni di questo tipo sui terreni agricoli e sull'intero ecosistema.

Secondo l'Economics of Land Degradation Initiative, uno studio condotto da una trentina di istituti internazionali di ricerca sotto la regia dell'Istituto canadese per l'acqua, l'ambiente e la salute, ogni anno la degradazione dei suoli porta a una perdita economica stimata tra 6.300 e 10.600 miliardi di dollari. Dati, questi, ripresi e illustrati anche nelle scorse settimane a una conferenza sul suolo organizzata, tra gli altri, dal Comitato scientifico per Expo 2015 del Comune di Milano.

Nell'occasione, Legambiente ha parlato di una campagna europea per una legge sul suolo («People4Soil»). Mentre Fabio Terribile, docente all'Università Federico II di Napoli e presidente della Società italiana di pedologia, ha sottolineato che «sotto i nostri piedi abbiamo una ricetta perfetta: particelle minerali, sostanze organiche, organismi viventi, acqua e aria organizzate in una perfetta architettura continua quanto il paesaggio e profonda 1-2 metri e oltre». Ma «il suolo è delicatissimo ed è la risorsa meno tutelata: un paradosso a cui va posto termine».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alla Luiss lezioni di valorizzazione di «Madre terra»



L'orto diventa aula.

All'Università Luiss di Roma da un anno si lavora al progetto dell'orto condiviso, dove si sperimenta un modello didattico e culturale innovativo e si insegna agli studenti a rispettare la terra e a condividere strumenti e strategie d'azione. L'orto, che valorizza un suolo inutilizzato nella sede dell'università, è aperto a studenti, associazioni, docenti e personale. Presentato a Expo 2015, il progetto di social gardening sarà presto aperto a ragazzi autistici per favorirne l'integrazione

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.